

Cassa integrazione a zero ore

Sciopero della fame all'Alcatel

NOSTRO SERVIZIO

■ L'autunno, caldo o meno, deve ancora arrivare, ma nelle fabbriche a rischio sono già iniziate le manifestazioni per la difesa dei posti di lavoro. E all'Alcatel di viale Bodio, dove per oggi è stata proclamata l'astensione dal lavoro per otto ore, si parla addirittura di sciopero della fame. Lo hanno iniziato ieri mattina una ventina di delegati delle Rappresentanze sindacali unitarie dell'azienda. Lo sciopero della fame proseguirà ad oltranza e sarà accompagnato da un presidio permanente davanti allo stabilimento, da astensioni dal lavoro articolate di due ore al giorno e da altre iniziative mirate per coinvolgere i cittadini, gli enti locali e le forze politiche milanesi.

La posta in gioco, del resto, è alta. All'Alcatel i rappresentanti dei lavoratori parlano senza mezzi termini del pericolo della chiusura dello stabilimento viale Bodio. E la decisione di ricorrere a questa estrema forma di protesta, spiegano i sindacati, è stata presa in seguito all'esito negativo dell'ultimo confronto con la dirigenza aziendale presso il ministero del lavoro, il 26 agosto, che si è concluso con una rottura delle trattative tra le parti. La multinazionale, secondo i sindacati, ha ribadito l'intenzione di ricorrere, con decisione unilaterale, alla cassa integrazione a zero ore per 900 dipendenti su 7000 complessivamente occupati nel gruppo Alcatel. E al tempo stesso i vertici Al-

catel promuoveranno la mobilità lunga per altri 300 dipendenti come strumento ulteriore per la gestione degli esuberanti.

Questi programmi aziendali, a giudizio dei delegati sindacali di viale Bodio, dimostrano un atteggiamento di «totale chiusura» rispetto alla possibilità di trattare l'introduzione di formule alternative per la riduzione dell'orario di lavoro. I manager dell'Alcatel non avrebbero neanche l'intenzione di discutere le modalità di rotazione della cassa integrazione guadagni inferiore ai dodici mesi indicati dal gruppo. E a tutto questo, sempre secondo i sindacati, si aggiungerebbe il ricatto da parte dell'azienda di minacciare il trasferimento all'estero di tutta la produzione, lasciando in Italia soltanto un presidio commerciale, che significherebbe una drastica riduzione (ai limiti dell'azzeramento) del numero dei dipendenti. A conferma dei timori dei sindacati, la direzione aziendale dell'Alcatel ha iniziato ieri stesso a consegnare ai lavoratori le lettere di comunicazione della cassa integrazione a zero ore e in risposta i lavoratori hanno indetto per oggi stesso uno sciopero di otto ore.

La delicata situazione dell'Alcatel si aggiunge a quella di altre aziende dell'area milanese, nelle quali centinaia di lavoratori vivono questi ultimi scampoli d'estate con l'incubo della disoccupazione imminente.



Da ieri è iniziata la protesta dei lavoratori dell'Alcatel contro la chiusura

Colavolpe

Condannata Banca paga un assegno «taroccato»

■ Bancari attenti quando pagate un assegno: se dall'altra parte dello sportello c'è qualcuno che fa il furbo possono fioccare risarcimenti fino a sette volte il valore dell'assegno truffaldino. È questo il principio che ispira una sentenza del tribunale civile di Milano, che ha condannato la Deutsche bank a risarcire un cliente al quale era stato sottratto un assegno. I fatti risalgono all'ormai lontano 1989. A uno sportello di Firenze della Banca d'America e d'Italia si presenta un signore che chiede di incassare un assegno del valore di quattro milioni e 852 mila lire. Quel signore, però, non era il legittimo titolare dell'effetto bancario tratto sulla Banca di Roma che in realtà apparteneva alla Imperial Electronics, azienda produttrice di televisori di Milano. Il plico contenente l'assegno era stato smarrito (o rubato) e per questo l'azienda milanese aveva presentato una regolare denuncia.

Una volta saputo che l'assegno smarrito era stato incassato tranquillamente da uno sconosciuto specializzato nel traffico di assegni, i legali dell'Imperial avevano presentato ricorso al tribunale civile per ottenere un risarcimento. E dopo sette anni, i giudici dell'ottava sezione hanno dato ragione all'azienda condannando la Deutsche bank, nel frattempo subentrata alla Banca d'America e d'Italia, per «illecito aquilano», e adesso l'istituto di credito tedesco dovrà pagare un risarcimento quasi sette volte superiore al valore dell'assegno (oltre 33 milioni). «L'accorto banchiere - osservano i giudici - non può ignorare che la falsificazione degli assegni costituisce evento tutt'altro che infrequente, per cui i funzionari addetti alle operazioni di cassa devono adottare ogni diligenza al fine di verificare se il titolo presentato rechi segni visibili di alterazione».

Autunno amaro

L'Unisys licenzia 53 impiegati

■ «L'Unisys, filiale nazionale della multinazionale statunitense dell'informatica, cerca di dare soluzione ai suoi problemi organizzativi e di mercato con lo strumento dei licenziamenti collettivi». La denuncia viene dai sindacati, che accusano: «Questa volta la soluzione proposta dai dirigenti della Unisys prevede il licenziamento di 101 impiegati su 500, con la punta massima di 53 nella sede di Milano. Ricordiamo che dal 1987, data di creazione della Unisys dalla fusione di Sperry e Burroughs, l'azienda ha praticamente utilizzato tutto il «set» di strumenti legislativo-contractuali per tagliare organici e costi. Difatti gli organici complessivi sono diminuiti dai quasi 1300 del 1989 agli attuali 540...».

Le organizzazioni sindacali e le rappresentanze aziendali spiegano di aver sempre seguito una linea che, riconoscendo le difficoltà dell'azienda, prevedeva ricollocazioni interne accompagnate da percorsi formativi: «Ma la Unisys non ha rispettato l'impegno formativo, preferendo incentivare le uscite e destinando a esse cospicui finanziamenti».

Il provvedimento odierno secondo i lavoratori sarebbe stato motivato dall'azienda con l'accentramento in Olanda di alcune funzioni amministrative prima svolte nelle filiali nazionali: «La spiegazione ufficiale è nebulosa e sostanzialmente sta nella volontà di sostituire «decreti» quarantenni con più malleabili ventenni. Ma probabilmente c'è dell'altro: il 60% del fatturato della Unisys Italia deriva dalla fornitura di computer e servizi alla pubblica amministrazione. Riteniamo che l'azienda tema in realtà le conseguenze dei tagli previsti dalla prossima Legge Finanziaria...».

03UNIPOL
Not Found
03UNIPOL